

LA CORTE OGGI POMERIGGIO IN VIA DEL CARMINE

Sopralluogo in casa Feltrinelli per il processo agli anarchici

Interrogato dai difensori il commissario Calabresi - Perché le indagini si indirizzarono subito verso gli estremisti di sinistra

L'udienza di stamane al processo contro gli anarchici accusati di attentati dinamitardi è terminata insolitamente presto poiché la corte oggi pomeriggio, in via del Carmine 7 per un sopralluogo nell'abitazione di Giangiacomo Feltrinelli e di Sibilla Melega. Questo sopralluogo era stato chiesto dall'avvocato Vittorio d'Aiello, che allora non aveva ancora rinunciato a difendere l'editore, per mettere a fuoco la deposizione della portinaia, Maria Orsi. Sulle dichiarazioni fatte in istruttoria dalla donna si basa infatti principalmente l'accusa di falsa testimonianza contro i coniugi Feltrinelli. In aula, invece, Maria Orsi precisò la sua deposizione affermando di non essere in grado di poter esattamente stabilire l'ora in cui la sera del 25 aprile 1969 sia Giangiacomo Feltrinelli e Sibilla Melega e sia i loro

ospiti (Angelo Pietro Della Savia e Paolo Faccioli) rientrarono nell'abitazione. Oggi la corte vuole stabilire se la portinaia dalla sua guardiola è effettivamente in grado di controllare il passaggio degli inquilini.

L'udienza di stamane è stata invece quasi completamente dedicata alle contestazioni che l'avvocato Giuseppe Duminuco, legale di Angelo Pietro della Savia, ha fatto al commissario Luigi Calabresi. Dalla lunga serie di domande che l'avvocato ha posto con enfatica foga polemica, provocando spesso vivaci battibecchi col pubblico ministero e con lo stesso presidente Curatolo che lo invitavano ad una maggiore coerenza e precisione, si sono comunque ricavati i motivi per cui l'ufficio politico della questura non ritenne di indirizzare le indagini per gli attentati del 25 aprile 1969 alla Fiera campionaria e all'ufficio cambi della stazione Centrale negli ambienti dell'estrema destra. In sostanza, il commissario Calabresi ha affermato che anche a questi attentati venne subito data una «marca» anarchica, in base a un opuscolo intitolato «Terra e libertà» compilato da Pietro Valpreda, Leonardo Claps e Errico D'Aniello. «In questo opuscolo — ha dichiarato Calabresi — i tre giovani rivendicavano al movimento anarchico la paternità di quegli attentati che erano stati appunto firmati dagli anarchici stessi».

L'avvocato Duminuco gli ha allora fatto presente che prima del 25 aprile 1969 ci fu nella nostra città una serie di attentati firmati con la sigla «SAM» (squadre d'assalto Mussolini) e che quindi era logico che ci dovesse essere un collegamento fra i fascisti e gli attentati alla Fiera campionaria e alla sta-

zione centrale. Il dottor Calabresi ha così risposto: «Per quale motivo ci doveva essere?».

All'inizio dell'udienza c'è stata la deposizione della guardia notturna Adriano Fasano, che nella notte tra il 31 marzo e il primo aprile 1969 si imbatté in corso Magenta in un giovane che aveva lasciato cadere un ordigno nei pressi di Santa Maria delle Grazie. Tale giovane, secondo la accusa, sarebbe Tito Pulsinelli. Il metronotte però in questura riconobbe un altro giovane, che fu successivamente rilasciato.

Messo a confronto con Tito Pulsinelli, stamane ha detto di riconoscerlo al «cento per cento per via dei capelli». Ma poi, incalzato dalle domande dell'avvocato Spazzali, difensore dell'imputato, ha dichiarato: «No, non è il Pulsinelli. Quello che io vidi in corso Magenta era molto più basso e robusto. Sono stati i capelli che mi hanno ingannato...».